

**Relazione di Rocco Carannante al seminario internazionale di Forca sindical
“Il lavoro decente nell’era della globalizzazione”
San Paolo Brasile 20/23 novembre 2007**

Proprio un anno fa, nel mese di novembre, a Vienna in Austria ho avuto la soddisfazione e l’orgoglio di partecipare insieme a molti di voi al Congresso di fondazione della nuova **Confederazione Internazionale Sindacale**.

Uno degli elementi al centro del dibattito era quello di rilanciare con forza le iniziative della nuova Confederazione Mondiale dei sindacati sul tema del lavoro decente, con l’obiettivo costruire il più vasto consenso nella opinione pubblica mondiale ed impegnando le istituzioni ed i governi di tutti i paesi per far sì che i lavoratori di tutto il mondo possano avere diritto ad un lavoro dignitoso, ad un salario che gli consenta una vita dignitosa, alla protezione sociale, alle libertà sindacali.

Ma questi diritti, che per noi sono diritti irrinunciabili per tutti i lavoratori, in tutte le parti del mondo, sono ancora diritti negati per milioni di donne e di uomini, non solo nei Paesi in via di sviluppo come tanti paesi africani, ma anche per quei Paesi come la Cina che ad una crescita esponenziale della loro economia non hanno visto corrispondere una crescita né delle condizioni di lavoro né dei diritti umani e sindacali.

Per questo è necessario un impegno comune non solo in nome di una mera solidarietà ma anche perché di fronte alla globalizzazione dell’economia che è ormai una realtà, qualsiasi voglia essere il giudizio su di essa, il sindacato non può opporre una risposta tradizionale, legata alla propria identità nazionale, ma è indispensabile costruire una strategia comune di difesa dei diritti sindacali e delle condizioni di lavoro in ogni parte del lavoro se si vogliono combattere i fenomeni di “dumping” che le disuguaglianze sociali ed economiche stanno creando tra le diverse economie.

È indispensabile porre, come ha giustamente fatto questo seminario, con forza la questione del **lavoro** al centro delle azioni comuni e delle iniziative internazionali, mettendo reciprocamente a disposizione la nostra storia e le nostre esperienze.

Anche noi sappiamo per esperienza che le conquiste dei lavoratori costano sempre lotte e sacrifici e che per mantenere questi diritti occorre una vigilanza ferma e costante: così come sappiamo che gli effetti di un certo tipo di globalizzazione e la incapacità di trovare meccanismi di *governance* democratica e includente sta generando nuovi problemi ai gruppi più vulnerabili, ai lavoratori, alle stesse istanze rappresentanze di rappresentanza sociale comuni a noi europei ed alla maggior parte delle realtà della America Latina.

Per questo siamo convinti che mettere insieme i nostri sforzi non sia solo una scelta di solidarietà e di coerenza ma anche una efficace difesa del lavoro fatto in tutti questi anni dagli uomini e dalle donne del nostro sindacato.

Di conseguenza, e fermo restando le specificità e la storia di ogni singolo Paese, noi pensiamo che i modelli europei ed in particolare per la nostra esperienza quello italiano, in materia di dialogo sociale e di contrattazione possano costituire un utile esempio per una più efficace difesa dei diritti dei lavoratori anche in America Latina.

Poche settimane fa, a metà dello scorso mese di ottobre, questi concetti sono stati ribaditi dal Segretario Generale della **UIL** Luigi Angeletti, che è intervenuto a Roma, a nome del Sindacato italiano, **CGIL, CISL, UIL** alla terza **Conferenza sulla America Latina**

La nostra esperienza ci ha insegnato che la Concertazione ed il Contratto Nazionale costituiscono gli strumenti attraverso il quale il Governo il lavoro e l'impresa possono e debbono incontrarsi per costruire un percorso stabile e duraturo di confronto nel quale vengono sanciti in maniera condivisa dalle parti non solo i diritti fondamentali dei lavoratori, a partire da quelli salariali, ma anche quel modello di relazioni dove le parti dialogano e si possa prevenire il conflitto.

In Italia lo storico accordo sulla politica dei redditi del 1993 che istituiva il modello di concertazione tra il Governo e le Parti Sociali ed il nuovo modello di Contrattazione Nazionale ha permesso di superare una difficile congiuntura economica e di permettere l'ingresso della Italia a pieno titolo nel sistema economica della Unione Europea.

Oggi questo accordo va aggiornato, soprattutto per quanto riguarda la parte salariale, ma possiamo affermare con certezza che è anche grazie allo accordo sulla politica dei redditi del 1993 che il sindacato italiano ha conquistato un ruolo preminente ruolo nel panorama politico economico e sociale italiano per la difesa dei diritti dei lavoratori e dei pensionati.

Inoltre il contratto nazionale permette al sindacato di intervenire su questioni che vanno oltre le conquiste salariali e delle condizioni di lavoro come per esempio:

- La Formazione, che viene riconosciuta come bene comune per azienda e lavoratori e che a nostro avviso deve essere considerata uno strumento fondamentale per il raggiungimento dello obiettivo del lavoro dignitoso, per permettere un più facile accesso al lavoro dei giovani, coniugando domanda ed offerta, per superare le disuguaglianze di genere permettendo alle donne di avere gli stessi accessi formativi, per migliorare costantemente il livello professionale del lavoratore e permettergli quindi un lavoro migliore ed un salario adeguato.
- L'Informazione, che permette al sindacato di essere coinvolto nelle scelte della impresa sia a livello nazionale, sia a livello europeo, per quanto riguarda le aziende multinazionali attraverso i Comitati Aziendali Europei.

Questi sono due esempi concreti di temi sui quali stiamo già lavorando con gli amici di Forza Sindical e sui quali pensiamo tutto il sindacato dell'America Latina possa confrontarsi utilmente.

Una politica della formazione che non sia lasciata esclusivamente alle imprese ma dove il sindacato sia direttamente coinvolto, attraverso una partecipazione diretta delle imprese in appositi organismi bilaterali, ed in stretto collegamento con le istituzioni che curano la educazione pubblica, dalla scuola dell'obbligo alla università.

Ed in materia di informazione pensiamo ad un più stretto collegamento tra i lavoratori dei diversi paesi, in modo organico e continuativo, e ci chiediamo perché non pensare, in analogia ai Comitati Aziendali Europei a Comitati Aziendali della America Latina dove i sindacati di Europa ed America Latina delle tante imprese europee che qui operano abbiano modo di incontrarsi e rispondere in modo più efficace alle strategie di globalizzazione delle aziende, per una globalizzazione non solo della economia ma anche dei diritti.

Il dialogo sociale inoltre costituisce a nostro avviso il modello attraverso il quale prevenire i conflitti, dare stabilità economica e sociale al Paese, tutelare i diritti dei lavoratori e dei pensionati.

Questo riconoscimento spetta in primo luogo ai Governi ponendo le libertà sindacali tra i diritti irrinunciabili delle donne e degli uomini di ciascun Paese.

Non è ammissibile che in molti, troppi Paesi del mondo e purtroppo anche della America Latina siano ancora oggi negate le libertà sindacali, che molti lavoratori vengano licenziati solo perché hanno aderito al sindacato e che molti sindacalisti vengano perseguitati se non addirittura uccisi.

Questo non è più tollerabile!

Noi sosteniamo tutte le campagne e le iniziative che la Confederazione Sindacale Internazionale sta mettendo in atto a difesa dei diritti sindacali in tutti i Paesi del mondo ed auspichiamo una forte iniziativa internazionale per una lotta comune di tutti i sindacati del mondo contro le sistematiche violazioni dei diritti sindacali anche in paesi che si definiscono sviluppati.

Per quanto riguarda il nostro paese sosteniamo con forza la necessità che gli accordi economici bilaterali e multilaterali tra la Italia ed altri Paesi debbano contenere obbligatoriamente le cosiddette clausole sociali cioè il rispetto dei diritti sindacali e delle norme per il lavoro dignitoso per tutte le lavoratrici ed i lavoratori dei Paesi che aderiscono ai trattati economici e commerciali, con il vincolo della decadenza in caso di non rispetto delle norme.

Dobbiamo ringraziare i nostri amici di Força Sindical di avere da tempo compreso la necessità di un ampio confronto tra le nostre esperienze su questi temi e siamo orgogliosi del lavoro comune fatto con loro in questi anni e che a permesso anche di recente accordi di intercambio con categorie importanti come quelle dei metalmeccanici, dei tessili, dei chimici mentre altre seguiranno a breve.

Ma la nostra esperienza in Brasile non si è limitata solo agli scambi sindacali. La iniziativa della UIL in questo Paese ha trovato in questi anni terreno di collaborazione anche nel settore della Cooperazione attraverso la nostra struttura Progetto Sud Uil che è oggi presente con iniziative concrete sia a Salvador di Bahia che qui in San Paolo, iniziative che non sarebbero state possibili senza la collaborazione di Força Sindical.

Riteniamo la Cooperazione internazionale uno strumento fondamentale per superare le disuguaglianze tra i paesi del mondo, e cogliamo con favore lo accoglimento da parte del Governo italiano della richiesta avanzata anche dalla UIL di porre al centro delle iniziative di cooperazione la America Latina, ed è di queste ore la decisione di raddoppiare i fondi previsti per la cooperazione in questi paesi nel 2008.

Cogliamo questa occasione per riconfermare il nostro impegno alla cooperazione in questa area perché siamo convinti anche per la nostra esperienza che la cooperazione internazionale sia una cosa buona in sé, ma la cooperazione fatta dalle organizzazioni sindacali contribuisca in maniera decisiva e stabile alla crescita sociale nei territori nei quali interviene.

Noi crediamo, che forti di queste esperienze sia necessario allargare l'orizzonte e creare più solidi legami con tutto il movimento sindacale della America Latina. La sfida della globalizzazione chiama il sindacato a nuovi compiti, dove rinchiudersi nella mera difesa dei conflitti nazionali appare sempre di più una scelta perdente che deve lasciare il posto ad un sindacato aperto alle spinte che provengono dagli altri paesi del mondo, particolarmente quelle dei Paesi in sviluppo.

La mia partecipazione al seminario di oggi quindi oltre al piacere di aderire all'invito di Força Sindical alla quale ci lega una lunga e solida amicizia, vuole essere un impegno concreto allo sviluppo del sindacato in America Latina, questo continente immenso e dalle enormi potenzialità

impegnandoci a rinnovare il nostro contributo come UIL alla lotta del sindacato di tutta la America Latina per le liberta´ sindacali, per i diritti dei lavoratori, per un lavoro degno per tutti.